

la guerra in america

Bruno Marolo

WASHINGTON Ora tocca all'Europa e al Giappone. Gli Stati Uniti hanno dato l'allarme agli alleati: i terroristi preparano un attacco ancora più micidiale di quello che ha provocato quasi settemila morti nel martedì dell'Apocalisse. Da Tokyo rimbalza la notizia, rivelata dagli investigatori americani ai giapponesi, che nei piani dei kamikaze di Osama Bin Laden è previsto l'uso di armi chimiche e batteriologiche. Nella lista dei possibili obiettivi vi sono le centrali nucleari del Pakistan.

Secondo l'agenzia giapponese Jiji, il primo ministro Junichiro Koizumi è stato avvertito dagli americani che la seconda offensiva del terrorismo potrebbe essere sferrata nel giro di una settimana contro i paesi della Nato e tutti coloro che hanno promesso di collaborare con gli Stati Uniti. Koizumi arriverà oggi a Washington, per consultarsi con il presidente George Bush.

Vale la pena di ricordare che alla vigilia dei massacri dell'11 settembre il governo americano aveva dichiarato lo stato di massimo allarme nelle sue basi in Giappone. Ora, il dipartimento di Stato ha consigliato ai cittadini di non viaggiare all'estero, a meno che non vi siano gravi motivi. Nessun paese è sicuro.

È il panico. Proprio quello che vogliono i mandanti dei kamikaze lanciati contro il Pentagono e i grattacieli gemelli di New York. La paura degli americani si diffonde come un contagio negli altri paesi industrializzati, rallenta ogni attività, spinge le economie verso una recessione globale. Viene in mente l'ammonimento del presidente Frank Delano Roosevelt, all'indomani dell'attacco di Pearl Harbor: «Non c'è nulla da temere, salvo la paura stessa». La paura ha un effetto più terribile dei germi dell'antrace e del vaiolo. L'unico antidoto è la ragione, e la ragione dice che le armi batteriologiche non sono alla portata di tutti, sono estremamente difficili da produrre e da custodire. Dieci anni fa la setta giapponese Aum Shinriko voleva uccidere milioni di persone, ma i germi sparsi nella metropolitana di Tokyo furono quasi senza effetto. «Il traffico sulle autostrade è un pericolo maggiore delle armi biologiche», spiega Jonathan Tucker, un esperto dell'ufficio di Washington del Monterey Institute of International Studies.

Niente lascia credere che i terroristi abbiano a disposizione questo tipo di armi, e abbiamo deciso di usarle. Ma non lo si può neppure escludere con assoluta certezza. Molti, in tutto il mondo, hanno paura, e le autorità americane non sono in grado di rassicurarli. Hanno paura anche loro.

L'avvertimento al Giappone e ad altri paesi si basa in parte su materiale trovato in casa di Zacarias Moussaoui, un algerino arrestato dopo gli attentati dell'11 settembre. Secondo l'Fbi Zacarias era stato addestrato per diventare uno dei kamikaze di Osama Bin Laden. Ma aveva la testa dura e non riuscì a prendere il brevetto per pilotare aerei di linea. Gli venne allora assegnato un altro incarico: doveva specializzarsi nel manovrare gli aerei cisterna usati dagli agricoltori americani per spargere concimi o insetticidi. Manuali di istruzioni per questo tipo di aerei sono stati trovati tra le sue carte.

Ci vuole poco a capire che un aereo cisterna potrebbe spargere germi letali su una grande città come si sparge DDT su una palude, e gli esseri umani morirebbero come mosche. Domenica 16 settembre le autorità americane hanno vietato l'uso di questi aerei su tutto il territorio nazionale. Dopo qualche giorno il divieto è stato rievocato, ma i piloti delle cisterne volanti hanno ordine di tenersi lontani dalle città, e sul sito internet della loro associazione vi è l'avvertimento di «vigilare e segnalare ogni attività sospetta, in particolare l'acquisto di sostanze chimiche

Gli investigatori avrebbero informato i giapponesi anche del possibile uso di armi chimiche e batteriologiche



Sequestrati manuali e materiali chimici

NEW YORK Un manuale per lo spargimento dal cielo di antiparassitari scoperto in un nascondiglio dei terroristi: un quintale di materiali chimici sequestrati a Bruxelles in un appartamento sopra un ristorante nordafricano; la segnalazione che arriva da Tokyo di un nuovo imminente e devastante attentato, stavolta con armi chimiche e batteriologiche: negli Usa è massima allerta per la possibilità che gli uomini di Osama si preparino a colpire di nuovo. L'esistenza del manuale per lo spargimento di antiparassitari da aerei è stata rivelata dal settimanale Time. «La sua scoperta ha creato ulteriore preoccupazione tra gli esperti di antiterrorismo: temono che i seguaci di Bin Laden abbiano cercato - o stiano tuttora cercando - di disperdere agenti chimici o batteriologici da aerei usati di solito per scopo agricolo», ha scritto il settimanale.

«Colpiranno ancora, gli alleati degli Usa sotto tiro»

Da Tokyo rimbalza l'allarme attentati: gli americani ci hanno avvertiti del pericolo



in Italia

Massima allerta in Vaticano a rischio gli obiettivi sensibili

ROMA Le strategie di controllo degli obiettivi sensibili non sono cambiate dopo l'attentato alle Torri gemelle dell'11 settembre. Ma sotto osservazione rimangono gli obiettivi giudicati sensibili, soprattutto quei luoghi considerati simbolici come il Vaticano. Notizie di attentati alla Santa Sede da parte di gruppi del fanatismo islamico, sono circolate negli Stati Uniti con riferimenti molto precisi. Aumentata la vigilanza, ieri la Santa Sede ha chiesto al comune di Roma di sospendere per qualche tempo il tradizionale mercatino di bancarelle di gadget sacri. È aumentata la soglia di attenzione per aeroporti, grandi stazioni ferroviarie e basi militari. Nessuna conferma su voci di possibili attentati contro le alte cariche dello Stato, dal Presidente della Repubblica a quelli di Camera e Senato, tali da rendere necessario un loro spostamento in zone protette e riservate. Gli investigatori che si occupano di antiterrorismo assicurano infatti che la situazione è sostanzialmente immutata rispetto al giorno degli attentati, quando sono state alzate notevolmente le misure di attenzione nei confronti di obiettivi sensibili ed è stato dato nuovo vigore alle indagini su cellule islamiche in Italia. Proprio nei giorni scorsi, a Roma, c'è stato un vertice dei magistrati delle varie procure italiane (Napoli, Milano, Torino) che in questi anni hanno portato a

termine inchieste sulle organizzazioni estremiste islamiche. Cresce anche l'allarme e la collaborazione a livello europeo. Sabato scorso la collaborazione tra Uci-gos (l'antiterrorismo italiano), polizie inglesi, tedesca ed algerina, ha consentito l'arresto di un militante del Gia algerino, latitante dal 1998, quando in Italia venne sgominata una cellula salafita che forniva armi e sostegno logistico ai militanti integralisti. In quell'occasione, vennero inoltre sequestrati documenti falsi, materiale propagandistico e somme di denaro di provenienza illecita.

Alto livello di attenzione anche per le basi militari italiane e americane. Si tratta del livello di allerta Bravo, il secondo di una scala che parte dal meno grave Alfa e sale poi al Bravo, al Charlie fino al più grave Delta. Nelle basi Usa di Aviano e Sigonella e Nato di Camp-Derby a Livorno, dopo lo stato di massimo allarme (D-Delta) nei giorni successivi all'11 settembre, il grado di allerta ha oscillato tra i livelli Bravo e Charlie e si mantiene tale tuttora.

Nessuna conferma ufficiale, ma da indiscrezioni circolate negli ambienti dei servizi, si apprende di un aumento della collaborazione dei nostri 007 con la polizia e l'intelligence albanese dopo le notizie circolate nelle ultime ore sui possibili rifugi esteri di Osama Bin Laden. I Balcani e l'Albania risultano tra le mete pre-

scelte dal terrorista miliardario. Nel paese delle Aquile, si apprende, Bin Laden avrebbe ottimi rapporti di affari con la rete di trafficanti di armi e di stupefacenti. Nel 1998, del resto, una operazione congiunta del Cia statunitense e dei servizi segreti albanesi, portò all'arresto di Shawk Salama, uno stretto collaboratore di Bin Laden. Salama fu il primo a parlare di una «gigantesca operazione» contro gli interessi Usa nel mondo. L'intero gruppo, detto dei «veterani d'Albania», Maged Mustafa, Mohamed Henry, Shawk Salama e Mohamed Hassan Mahmud, venne estradato e processato in Egitto. Alcuni degli imputati fecero confessioni dettagliate sulle attività della Jihad all'estero e sui rapporti tra il capo dell'organizzazione, Aiman El Zawahri (rifugiatosi in Afghanistan) ed il miliardario saudita Ossama Ben Laden.

Notizie sulla rete balcanica del miliardario terrorista, sono state diffuse nei giorni scorsi dal ministro dell'Interno serbo Dusan Mihajlovic. Secondo Mihajlovic, l'organizzazione di Bin Laden «ha due basi in Bosnia Erzegovina, due in Kosovo ed è presente in Albania e Macedonia». «Conosciamo gli uomini che dirigono le filiali dell'organizzazione mondiale di Bin Laden» nei Balcani, ha detto il ministro precisando che il suo dicastero dispone di «numerosissime informazioni sulle attività del terrorista più conosciuto al mondo» e offrendo a Washington «tutto l'aiuto possibile». Nei giorni scorsi a Podgorica, in Montenegro, c'è stato un summit dei ministri degli interni di alcuni paesi balcanici conclusosi con un impegno alla cooperazione nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata.

pericolose».

Gli ispettori dell'Onu hanno cercato per anni in Irak i mezzi di sterminio del regime e sono stati beffati. Il regime di Saddam Hussein, che ha negato l'accesso in molti impianti industriali, possiede sicuramente armi chimiche, come il gas nervino usato per stroncare una rivolta dei curdi, e probabilmente ha anche armi biologiche. Finora si è guardato bene dall'usarle, perché la rappresaglia americana sarebbe terribile. Ora George Bush ha proclamato: «Chi non è come è con i terroristi». Se veramente gli americani sferrassero un'offensiva senza quartiere contro l'Irak, una risposta con armi batteriologiche non potrebbe essere esclusa.

L'organizzazione di Osama

Bin Laden, l'inafferrabile nemico numero uno di George Bush, è ancora attiva in molti paesi, compresi gli Stati Uniti. Secondo il Washington Post gli investigatori hanno individuato da quattro a cinque cellule di una decina di militanti ciascuna. Tutta gente che si comporta in modo irreprensibile aspettando di essere attivata dal capo.

Questa strategia è stata descritta da Jamal Fadl, il pentito che ha testimoniato contro i complici nel processo per gli attentati alle ambasciate americane in Africa. I sicari di Osama Bin Laden si trasferiscono nei paesi ai quali egli ha dichiarato guerra e rimangono in attesa di ordini anche per anni, pronti a colpire il nemico alle spalle.

Un musulmano pakistano durante una manifestazione contro gli Usa

L'America ha messo da parte il baseball e trasformato il suo luogo culto in un luogo di preghiera. Rudolph Giuliani esorta: dobbiamo smettere di avere paura

New York ricorda i suoi morti allo Yankee Stadium

NEW YORK Per i newyorchesi era un simbolo della città, come l'Empire State Building e Central Park, come le Torri che non ci sono più: era il tempio di Joe Di Maggio, il luogo dove la New York della Grande Depressione veniva a dimenticare i suoi guai. Ma ieri lo Yankee Stadium ha messo da parte il baseball e si è trasformato in casa di preghiera in ricordo delle vittime del World Trade Center.

Per New York il baseball è una religione, ma è da prima delle stragi dell'11 settembre che gli Yankees non giocano in casa. E ieri, per la prima volta da quel martedì nero e in uno stadio blindato, sui suoi spalti non si sono raccolti i tifosi: tra le migliaia di persone ammesse alla «Preghiera per l'America» quasi tutte erano legate direttamente a qualcuno che dal sogno americano del World Trade Center non è tornato più.

Una bandiera a stelle e strisce a testa, a ciascuno una rosa, ma non fazzoletti per asciugare le lacrime. Niente zaini, borse o termos per bibite sono stati fatti passare agli ingressi, mentre in cielo gli elicotteri pattugliavano il quartiere. Le cornamuse della

Emerald Society della polizia hanno suonato il lamento Amazing Grace mentre sulle tribune venivano innalzate le foto scolorite degli scomparsi: Angel Oiarbe, Salman Hamdani, Christian Regenhardt e tanti altri fantasmi di questa tragedia del «melting pot» newyorchesi.

Oprah Winfrey e James Earl Jones hanno fatto da guida alla cerimonia. Bette Midler, Placido Domingo e una troupe di Broadway hanno cantato alla cerimonia.

«È arrivato il momento del ritorno alla normalità», ha detto il sindaco Rudolph Giuliani che, subito dopo gli

Niente zaini: una bandiera a stelle e strisce, a ciascuno una rosa, niente fazzoletti per asciugare le lacrime



attentati, aveva tentato di organizzare l'evento a Central Park, ma aveva dovuto desistere per motivi di sicurezza: «Dobbiamo tutti smettere di avere paura. Non avere paura non significa cancellare le emozioni, significa non permettere che le emozioni dominino la nostra vita».

La cerimonia di ieri ha raccolto l'élite religiosa e politica di New York: il cardinale cattolico Edward Egan e l'imam dell'Islam Izak el-Pasha hanno pregato con leader religiosi ebrei, protestanti, greco-ortodossi e sikh. L'ex presidente Bill Clinton ha accompagnato la moglie senatrice Hillary, gli

ex sindaci democratici David Dinkins e Ed Koch hanno aperto la strada in processione al repubblicano Rudolph Giuliani.

La preghiera è stata trasmessa in diretta tv e su maxi schermi negli stadi di Coney Island a Brooklyn e a Staten Island. Un'analoga manifestazione si è svolta a Washington, la capitale vittima dell'attacco gemello dei terroristi, con l'altro aereo fatto precipitare sul Pentagono. E, in serata, si sono raccolti in preghiera i parenti delle vittime che venivano dal New Jersey: la cerimonia, in un parco, ha avuto come sfondo la statua della Libertà e lo

La preghiera è stata trasmessa in diretta tv e su maxi schermi negli stadi di Coney Island, Brooklyn e Staten Island

skyline ferito di Manhattan.

Lo Yankee Stadium è nel Bronx: ad alcuni chilometri di distanza, sulla punta sud di Manhattan, dall'11 settembre si scava con sempre meno speranza: nessun sopravvissuto è stato trovato tra le macerie di Ground Zero dall'indomani degli attentati, ma i soccorritori continuano a cercare attaccandosi a un filo sempre più tenue. «Siamo arrivati al livello dello shopping mall: qualcuno potrebbe avercela fatta vivendo per 12 giorni di acqua e panini», ha sperato Donald Hull, un vigile del fuoco venuto da Los Angeles. Per i residenti di Manhattan è intanto cominciato un lento e frammentario ritorno alla normalità: centinaia di persone sono state autorizzate a rientrare nei loro appartamenti, ma altri 4.000 sono ancora temporaneamente senza casa.

E ad Atlantic City nel New Jersey, tra strette misure di sicurezza, è stata eletta Miss America: ma, a dispetto delle previsioni della vigilia che le candidate di New York o del Distretto di Columbia avrebbero ottenuto voti di simpatia, Miss Oregon, Katie Harman, ha strappato la corona.